

31. GENNAJO

1803. Corsù.

*Intelligentis Doctoris est, videre quo ferat natura sua quemque,
 & ea ducere utentem sic instruere ut aliis calcaria aliis fræna abibeat.*
 Cic. de Cl. Oratoribus.

L'EDUCAZIONE.

Que' Filosofi che hanno creduto inutile l'educazione allo sviluppo del genio, non differiscono da quelli che hanno dubitato della propria esistenza, o da quegli'altri che si sono ostinati a negare il moto, quantunque e gl'uni e gl'altri si toccassero a loro br' il agio, e si movessero liberamente. Lo scetticismo spinto sino a tal grado mostra che l'intelletto nostro ha i suoi confini, che s'ei vuol trasalire, non conosce più il punto da cui s'è partito, s'ingolfa negli andirivieni di un labirinto pericoloso, ne si vuol trovare che il filo d'Arianna per rimettersi nel retto sentiero. Non s'è educazione, dicono questi tali, per un uomo di genio: la sua ragione, la forza de' suoi talenti si sviluppano a traverso di tutti gl'ostacoli, e la natura

che lo chiama ad esser grande facilmente sormonta le circostanze, benchè imperiose de' familiari interessi, che esigono una professione per vivere. Pascal, soggiungono, trovò trentadue proposizioni di geometria, quando nemmeno sapeva che vi fosse tal scienza: Galileo fu sommo geometra contro il divieto assoluto del Padre che voleva farlo Medico, e finalmente in questi ultimi tempi si vede un Ferracina, che non sapeva ne leggere ne scrivere essere miglior meccanico del Poleni pubblico professore in Padova di questa scienza. A che dunque serve l'educazione? I talenti, dice d'Alembert, sono come i metalli, e l'educazione può rassomigliarsi al loro lavoro: il lavoro per quanto finito egli siasi,

non può migliorare la materia; l'educazione per quanto perfetta si mostri, lascia lo spirito quale è uscito dalle mani della natura; A che giova un bel lavoro, s'egli è fatto sopra una vile materia? A che giova una buona educazione, se il vostro spirito ottuso, pigro, e dimesso, non ha ne volo, ne lancio di sorte, e non può alzarsi due spanne di terra che sempre vi ricade, e si intriscia? Le condizioni colle quali la natura ci ha fatto parte dell'esistenza sono insuperabili: Se dunque ella vi gratifica de' suoi doni poco può farle contribuire ad accrescerli, e se ella ve li ha negati, non c'è forza umana che balti a rivocar le sue leggi.

Fatalmente i Filosofi a paradossi non hanno mai mancato dal mondo, E' non si vuol negare con ciò che alcuni genj veramente grandi e sublimi non possano da se medesimi sprigionarsi, e superare gl'ostacoli che vi frappono o un'educazione negligentata, o un'educazione contraria alla loro tendenza. Ciò sarebbe un negare il potere della natura, ciò sarebbe un mai conoscere le sue leggi immutabili. Ma, e che perciò? Egli è certo che tutto ciò che opera la natura di straordinario non entra nel piano delle sue regole, e dell'ordinaria sua marcia. Quindi se ella a

pochi vasti ed incomparabili ingegni concede il privilegio d'arrivare d'un salto ove altri non vi può giungere che dopo lungo e faticoso cammino, e questi, quali nuove stelle del Cielo non appaiono quaggiù che ad intervalli di secoli, e solamente per mostrar ciò che ella puote, ciò anziché mostrarci l'inutilità dell'educazione ci rende anzi la necessità più pressante, e più stringente l'obbligo di coltivare la nostra ragione, e di purgare il nostro spirito da quelle eterogenee materie che il tengono avviluppato, da quelle tenebre che quasi in retaggio ei porta sin dal suo nascere, da quel selvareccio infine, cui la natura è proclive, quanto è lasciata in balia di se stessa. Questi rarissimi casi non ci servan dunque di guida: Osserviamo la natura nell'ordinario suo corso, e non ci facciano una regola fissa de' suoi miracoli.

Non si vuole attribuire nemmeno tanta forza all'educazione sicché ella vaglia a rifondere, per così dire, lo spirito, e trasmutarne a suo grado l'essenza, o le qualità. L'uomo non può ne creare, ne distruggere le opere della natura; Ma l'esperienza non ci fa ella vedere, che essente pressochè infiniti i rami dello scibile umano, e per conseguenza pressochè infiniti

gl'oggetti a cui possa rivolgersi la nostra curiosità e la nostra attenzione, questa stessa natura pose tra ognuno di questi oggetti e il nostro spirito, una particolare inclinazione, un'affinità immediata, sicché non vi è forse uomo che non sia fatto per qualche cosa, e in se non nutra de' buoni talenti per qualcuna scienza od arte, che la sola educazione sviluppa, e che senza di essa resterebbero eternamente sepolti nel buio d'una caligine sempiterna. Il dire dunque che i talenti sono come i differenti metalli cui l'educazione può dar loro la forma ma non l'essenza, è un instituire in morale una ~~regola~~ falsa posizione da condurci direttamente all'errore: Si radritti, e si dica piuttosto, che i talenti cui viene intillata la scienza sono come que' metalli che il metalliere esperto fa amalgamare di loro, affine a renderli più forti più lucidi, e più risuonanti. L'abusare de' nostri lumi in così importante soggetto è decidere iniquamente contro noi stessi. Ogni mezzo termine falso è fatale. Ogni sbaglio tende a farci ricadere nell'antica barbarie.

Queste erronee opposizioni devono valutarli quel zero che vagliano realmente. Rousseau pien di virtù e di sapere scriveva contro le scienze, e Maiebranche fornito della

più vivace immaginazione scriveva contro l'immaginazione medesima. Egli è certo però che ad una saggia, e ben condotta educazione siam debitori de' progressi della nostra ragione. Più che un fanciullo cresce, più i suoi sensi s'invigoriscono, e la sua ragione comincia a formarsi. Questo è il gran momento che si può farla piegare da quella parte che si desidera, e che si ottiene da lei tutto ciò che si vuole. Se in questo decisivo instante voi metterete allato del vostro fanciullo un'abile istitutore, che al suo sviluppare presieda, che diriga con saggio discernimento quella nascente ragione, che sappia tenere la via di mezzo, sicché un tale sviluppo andando per gradi, nè si rallenti nè si precipiti, ne accaderà che il giovinetto, qual nuovo germoglio rivoglieraffi da quella parte che vorrà rivogliarlo il suo agricoltore, modellerà il suo spirito su quello del suo maestro, s'avvezzerà a ragionar come lui, ne potrà da quelle prime direzioni divergere, o dalle ricevute abitudini mai dipartirsi. Che se all'opposto voi il lasciate in balia di se stesso, se questo sviluppo voi commettiate all'azzardo, oppur l'affidiate a mano inesperta, il fanciullo vostro (miserabile genitore) diverrà peggio che bestia (poiché certamente è preferibile di gran lunga, non aver

alcuna ragione che abusarne di essa, e condursi per quelle strade contrarie al fine per cui ei fù dal sommo dator d'ogni bene la ragione concessa. Padri dunque, institutori, maestri sapiate incamminare pel retto sentiero della virtù l'età tenera e vacillante de' vostri fanciulli; Dirigete sapientemente le felici inclinazioni di questi nuovi rampolli, innamorateli della virtù, ispirate loro tutto l'obbrobrio, e il disonore de' vizj; sopra tutto non adoperate mai un'austera autorità, una severità pesante su d'essi: Voi li perdereste per sempre, avvegnachè ciò che ama la fanciullezza è la grazia, il riso, la giocondità l'amicizia, e se il vostro fanciullo non ha ricevuto dalla natura le più sciagurate disposizioni, se ella non gli ha dato un'ingegno, come suol dirsi, di piombo, voi nella vostra vecchiezza avrete l'inesprimibil piacere d'aver dato un Cittadino alla patria un'appoggio alla vostra famiglia, un'uomo che ad onta d'ogni avversità troverà in se medesimo di che esser felice.

Se fatalmente nascono qualche volta de' mostri, e delle tigri vestite di forma umana, questi rifiuti della natura non devono sgomen-

tarci. A loro scorno l'animo umano è succettibile di essere migliorato, ma ciò non può conseguirsi che per mezzo d'una fuggia e ragionata educazione. Questo è l'articolo più importante per il genere umano; La mia rozza penna, la mia incapacità l'ha tradito. Fate al' uomo conoscere la sua natura, la sua destinazione, i doveri che lo legano agl'altri, il nodo che unisce l'interesse particolare all'interesse generale, e vedrete che l'onore, la gloria, la riputazione saranno i suoi numi. La sua ragione coltivata gli presenterà come in uno specchio i propri. L'anima sua dalle scienze adornata conoscerà i veri rapporti delle cose; sarà convinta che non si può conseguire una tranquilla esistenza senza essere onesto, senza osservare le leggi, senza la stima, e l'amore de' suoi associati. Egli sarà portato a fare il bene per gusto, per abitudine, per piacere: Egli conoscerà per vero merito le azioni utili, sode, lodevoli. Educate bene l'uomo, e non avrete più bisogno di tante Leggi.

✠✠✠

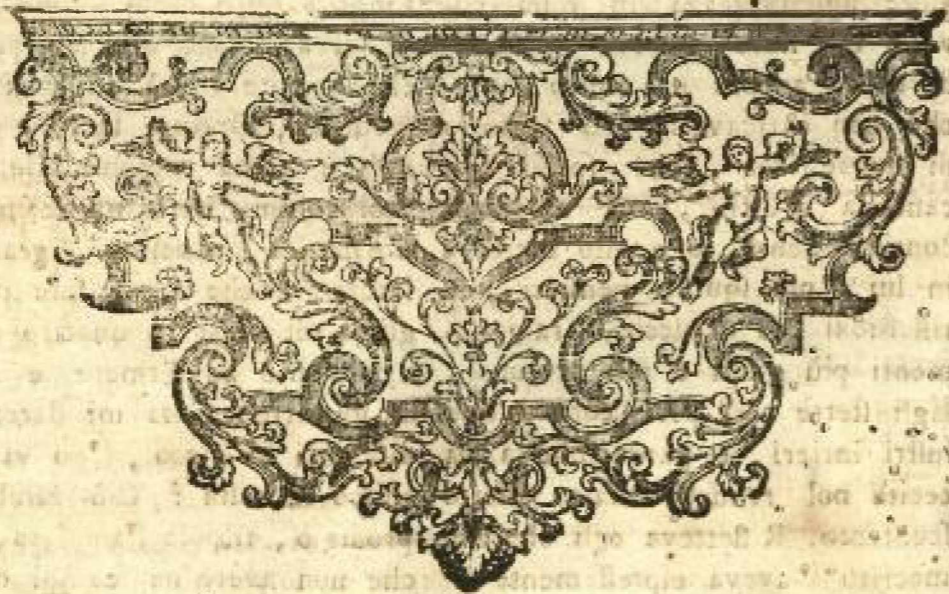
Er-

Ermete studiando sempre ebbe con raccoglimento maggiore, o per la disgrazia d'acciecarsi del tutto, non guardando Donna, o per non vedere la buona fortuna d'attivi, ragioni tutte addotte da Cromaziano Agatopisto nella sua "Storia ed indole d'ogni Filosofia". Pensava che Giambattista Vico quel dottissimo Filosofo Napolitano dopo aver rinunciato per ven. anni ad ogni lettura di libri era giunto col solo aiuto della meditazione a fare il suo eccellente libro della "Scienza nuova", opera che pochi leggono, e che fra questi pochi rarissimi intendono. Sapeva finalmente che Luigi Grotto cieco a' Adria per essersi acciecato otto giorni dopo che nacque riuscì nulla di meno Avvocato, Oratore sacro e profano, e poeta comportabile per i suoi tempi. Un Empirico oriundo d'America, panciuto, gran parlatore, e che sapea fare un migliajo di versi in quattro minuti si presentò ad Ermete e s'esibì di guarirlo: Cosa mi darete voi, disse egli al cieco, se io vi restituisco la vista? Ciò farebbe un prodigio, rispose l'amalato, e voi che non avete ne campi ne case fareste la vostra fortuna, facendo

14

favore così segnalato ad un ricco. Si fissò dunque il giorno della deprezione della caterata, giacchè g.^o empirici non fanno fare l'operazione, e sua Signoria Eccellentissima comparve con i suoi ferri, e con i suoi empiastri per dar mano all'impresa. Oh! disse Ermete, qual piacere non avrò io nel ricuperare per il valor vostro la luce deg.^o occhi! Io vedrò un Mondo del tutto nuovo, giacchè mi figuro che quello ch'io ho lasciato sia tutto affatto cangiato. V'ingannate ripigliò il Medico ri-

dendo; Il Mondo fu e sarà sempre lo stesso. Egli non ha cangiato di un pelo, ed è tal quale lo avete veduto da che diveniste orbo. Quand'è così, rispose il cieco, ridendosi della di lui semplicità, tenetevi i vostri ferri ed i vostri empiastri, ch'io non mi curo di rivederlo. Il mio mondo ideale è tutto perfetto; Il Mondo che proponete di farmi rivedere sarebbe piuttosto desiderabile d'essere sempre ciechi per non averlo veduto giammai.



Questa graziosa favoletta è stata lasciata in stamperia da un'Anonimo. A noi però egli non può celarsi perchè conosciamo il suo stile, e ne stimiamo molto l'erudizione. La sua orazione secolare composta nell'anno primo del nuovo secolo l'avrebbe fatto ammirare dal pubblico se fosse stata stampata, come fu ammirata, e pregiata da tutti quelli che ebbero il piacere di leggerla in manoscritto. Questo dotto figlio d'Esculapio ci dimostra con l'esempio della ruchetta che tutti abbiamo delle buone qualità, e che non conviene sprezzare nessuno.

Dal coronato Carcioffo furono invitati a pranzo il Ravano, la Beta, la Rapa, e la Rucola. Venne l'ora prefissa che tutti si erano ridotti nella sala Triclinia. Intanto che la mensa veniva imbandita, si trattavano tra loro gli ospiti con ogni amorevolezza; ma quando giunse l'ora di mettersi a sedere, incominciarono le radiche a sentire malvolentieri l'odore della povera Rucola: accortasi essa se ne stava tranquilla; allora quando il Ravano vedendola biecamente, se le avvicinò dicendole - Tu qui? - Si Signore rispose l'umile erbetta: Io qui? - Ebbene avresti tu coraggio, le dice il Ravano di gareggiare con noi, le di cui immagini furono dedicate al Tempio di Saturno quale d'oro, d'argento, e di piombo? Appena ebbe compiuto prende la parola la Beta - Non sai che il Ravano fu rappresentato d'oro in quel sacrario, che lo spirito e vivacità di lui sono ovunque celebrati? Ch'egli in ogni stagione si trova presente ne' conviti i più grandiosi? Che siamo permanenti tutto l'anno e durevoli per l'industria umana? Tanto siamo desiderate! Vorresti tu forse paraggiarti a noi; che appena nata e cresciuta ti appascisci, che sei il pabulo degl'insetti? - Ebbene la Rucola rispose: Io non pretendo compararmi a voi; io ben riconosco la vostra superiorità; venni perchè invitata dalla gentilezza del padrone di casa; però, sebbene parco sia lo spirito mio, esso non dispiace; vi è chi mi ama; ho pur io, senza fasto, le mie aderenze; e le mie qualità, quantun-

tunque miti, vi ha chi le apprezza: io son contenta del pocco, che la natura mi ha concesso, nè andrò a federe se non nel luogo, che mi verrà destinato; e per farvi vedere la mia modestia, tratterrò meco il mio pocco odore per lasciar figurare voi sole... Silenzio, interruppe la Rapa: Viene il padrone di Casa.

Notizie Interne.

L'elezione delli Nobili Signori Senatori del Zante cadde nelle persone egregie del Nobil Signor Grandraco Meli sind, Giovanni Gaeta, e Francesco Muzzan questi attendono: Sono poi giunti i Nobili Signori Senatori di Cerigo Nobil Sig. Dot. Zanne Vegliani, e Nobil Signor Marco Paolini.

Provevenienze che approdarono in quello Porto dalli 20. Gro fino li 31. 1803 S. V.

D'Ancona. Polacca nom. lo Spi-

rito-Santo e la Beata Vergine-Anunciata, con Band. Napolitana, Cap. Gerolamo Basilio, m. di là g. 25, senza car., destinato per Messina.

Da Messolongi. Otom. pat. Panagieri Gorfa, m. di là g. 15, car. di Formento M. 100, destinato per qui.

Il detto. Da Patrasso: Chechia nominata S Spiridion, con Band. Otom., Cap. Costantin Sideri, m. di là mesi quattro, car. di Formento chid Semille effettuato nel Golfo di Lepanto, dest. per Livorno, ma obbligato da Vento burascoso pogiare alla Vallona fu costretto di far getto del suo carico.

Dalle Bocche. Tartana nominata l'Aquila, con Band Austr., Capitano Paolo Dabinyovich; manca di là mesi due, car. di Bottam: Ogliastro vuoto, dest. per l'Albania e Tabacco in polv. Bar. 35.

30. d. Dal Zante. Caic. Zant., patron Paolo Troza, spedito per espresso da S. E. Delegato Regente di quell'Isola, a S. E. Plenipotenziario Co: Giorgio Mocenigo con pubblici pieghi, e ritenti estere in quella Rada ancorate due Fregate, una Russa, e l'altra Inglese.